

ISSN 0391-2566

MEDIOEVO

*Rivista di storia
della filosofia
medievale*

XLV

2020

XLV

2020

MEDIOEVO

Rivista di storia della filosofia medievale

IL POLIGRAFO



MEDIOEVO

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE

Direttore responsabile
Margherita Petranzan

Autorizzazione del Tribunale di Padova
n. 1755 del 7-8-2001
Tutti i diritti riservati - All rights reserved
Copyright © 2020 by Il Poligrafo - Padova
ISBN 978-88-9387-183-9
ISSN 0391-2566

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica ecc. senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice Il Poligrafo.
Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

MEDIOEVO

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA MEDIEVALE

XLV

2020

Antropologia, teologia e fisica
nel pensiero medievale latino e arabo

Anthropology, Theology and Physics
in Latin and Arabic Medieval Thought

a cura di / edited by
Enrico Moro

Sede della Rivista

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE
DI RICERCA DI FILOSOFIA MEDIEVALE "CARLO GIACON" - CIRFIM
UNIVERSITÀ DI PADOVA
cirfim.unipd.it

Comitato scientifico

LUCA BIANCHI, FRANCESCO BOTTIN, STEFANO CAROTI
MARTA CRISTIANI, CRISTINA D'ANCONA, ALAIN DE LIBERA
GERHARD ENDRESS, GRAZIELLA FEDERICI VESCOVINI
GIANFRANCO FIORAVANTI, MARIATERESA FUMAGALLI
ALESSANDRO GHISALBERTI, HENRI HUGONNARD-ROCHE
GREGORIO PIAIA, PASQUALE PORRO, ULRICH RUDOLPH
TIZIANA SUAREZ-NANI, ILARIO TOLOMIO, GERD VAN RIEL

Direzione

GIOVANNI CATAPANO, CECILIA MARTINI

Redazione

ENRICO MORO, FABIO ZANIN

Papers submitted for publication in «Medioevo»
are subjected to a double blind peer-review

«Medioevo» has been approved in ERIH PLUS
(*European Reference Index for the Humanities and Social Sciences*).
Since issue 35 (2010) «Medioevo» is certified by ISI:
Arts and Humanities Citation Index

I manoscritti vanno inviati alla Direzione della rivista
presso il Centro Interdipartimentale di Ricerca di Filosofia Medievale
35139 Padova | piazza Capitaniato 3
tel. 049 8274534 - fax 049 8274719
e-mail: centro.cirfim@unipd.it

Abbonamento annuale

per l'Italia	privati € 65,00 - biblioteche e istituzioni € 75,00
per l'estero	privati € 80,00 - biblioteche e istituzioni € 90,00

(spese di spedizione escluse)

Richieste di abbonamento, di annate arretrate e ogni altra
corrispondenza di carattere amministrativo vanno indirizzate a:
Il Poligrafo casa editrice srl
35121 Padova | via Cassan, 34 (piazza Eremitani)
tel. 049 8360887 - fax 049 8360864
www.poligrafo.it
e-mail: casaeditrice@poligrafo.it

SOMMARIO

ENRICO MORO, <i>Presentazione</i>	7
ISABELLE BOCHET, <i>La vision augustinienne de l'homme: Exégèse biblique et tradition philosophique</i>	II
GIOVANNI CATAPANO, <i>Trasumanar. L'uomo come animale razionale mortale e il suo superamento in alcuni esempi medievali</i>	31
MARIANNA ZARANTONELLO, <i>From Loan to Adaptation. Some Remarks on the Reception of Homer's Authority in the Falsafa Tradition</i>	53
ANNA MINERBI BELGRADO, <i>Il confronto di Averroè con Alessandro di Afrodisia</i>	III
ANDREA COLLI, <i>William of Peter of Godin and the Quaestio utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1590)</i>	127
NICCOLÒ BONETTI, <i>Il problema della "inchoatio formarum" in Giovanni Baconthorpe</i>	187
ANDREA NANNINI, <i>Iperpotenziamento del concetto di forma nel passaggio da informatio ad immutatio vitalis. Ritorno sulla dottrina del Prologo di Giovanni da Ripa</i>	207

NOTE E DOCUMENTI

SARA ABRAM, <i>Note di Abū Naṣr al-Fārābī sulla verità e falsità dell'astrologia</i>	235
CECILIA MARTINI BONADEO, <i>Ibn al-Samḥ (m. 1027) e il fine per il quale gli uomini si devono dedicare allo studio della filosofia</i>	279

AURORA PANZICA, <i>Un testimone italiano della filosofia naturale di Alberto di Sassonia: i Marginalia del Codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161</i>	309
Abstracts	329
Indice dei nomi	337
Indice dei manoscritti	347

AURORA PANZICA

UN TESTIMONE ITALIANO DELLA FILOSOFIA
NATURALE DI ALBERTO DI SASSONIA: I *MARGINALIA*
DEL CODICE FIRENZE, BIBLIOTECA MEDICEA
LAURENZIANA, FESUL. 161

I fogli 73^r-84^v del codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161^r trasmettono un commento per questioni ai *Meteorologica* di Aristotele che il colophon attribuisce a Matteo da Gubbio (†1347), maestro bolognese della prima metà del XIV secolo.² Questo testo è accompagnato, nei margini, da un altro commento per questioni ai *Meteorologica*, anonimo. Il commento marginale non presenta rapporti diretti con le *Questioni* di Matteo da Gubbio, da cui differisce sia nella forma che nei contenuti. Quanto al primo punto, le *Questioni* di Matteo da Gubbio presentano una struttura marcatamente dialettica: la *solutio*, piuttosto concisa, è preceduta da una serie di lunghe e numerose *rationes quod non* e seguita dalle relative risposte. Al contrario, le *Questioni* anonime

1. Per una descrizione dettagliata di questo codice si veda *Aegidii Romani Opera omnia*. I. *Catalogo dei manoscritti (96-151)*. 1/2: *Italia (Firenze, Padova, Venezia)* a cura di F. del Punta e C. Luna, Leo S. Olschki, Firenze 1989, 37-49.

2. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, f. 77^{vb}: «Expliciunt questiones super primo *Methaurorum* secundum magistrum Matheum de Eugubio». A proposito delle *Questioni sui Meteorologica* di Matteo da Gubbio si consulti: C. Piana, *Nuovo contributo allo studio delle correnti dottrinali nell'Università di Bologna nel secolo XIV*, «*Antonianum*», 23 (1948), 221-254. Piana presenta la lista delle questioni del commento. Questa lista necessita di un'integrazione: Piana omette infatti la questione «Est dubitatio utrum iste permutationes sint possibiles» (f. 77^{rb}), nella quale Matteo si interroga sulla *permutatio habitationum*, un tema che Aristotele affronta nell'ultimo capitolo del primo libro dei *Meteorologica*. Per la lista delle opere di Matteo da Gubbio, si veda A. Ghisalberti, *Le Quaestiones De anima attribuite a Matteo da Gubbio: edizione del testo (cod. Fesulano 161, ff. 84v-103v, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana)*, Pubblicazioni della Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 1981, 43-50.

che accompagnano, nei margini, il commento di Matteo da Gubbio, si concentrano sulla *solutio*, lasciando da parte gli argomenti contrari e a favore. Quanto al contenuto, le *Questioni* di Matteo da Gubbio rivelano l'influenza profonda di Alberto Magno³ – benché, a differenza di quest'ultimo, Matteo mostri di conoscere la traduzione greco-latina dei *Meteorologica*, realizzata da Guglielmo di Moerbeke, di cui Matteo integra alcuni sviluppi.⁴ Il commentatore anonimo del testo marginale, da parte sua, mostra certo di conoscere il commento di Alberto Magno, ma la sua fonte principale è costituita dai commenti ai *Meteorologica* dei maestri attivi a Parigi nella seconda metà del XIV secolo, in primo luogo Alberto di Sassonia.

Qui di seguito presentiamo la lista delle questioni anonime trasmesse nei *marginalia* dei fogli 73^r-84^v del manoscritto fesulano, accompagnate dai riferimenti al commento di Alberto di Sassonia:⁵

3. A titolo di esempio, Matteo da Gubbio fa costantemente riferimento ad Alberto Magno nella questione relativa al significato della cometa (*Utrum cometa significet mortem principum*, f. 75^{ra}): «Ad istam questionem respondet Albertus et dicit tria: quod cometa significat mortem hominum. Quod probatur: commune dictum non est ex toto falsum; ergo cometa significat mortem hominum. Antecedens patet per Aristotelem in libro *De somno et vigilia* [*De insomniis et de divinatione per somnum*, III, 1462b¹⁴⁻¹⁶]. Sed tenet consequentia, quia cometa significare mortem hominum est commune dictum, ut Albertus dicit [...]. Quarto: illud quod significat guerras, significat mortem hominum, sed cometa est huiusmodi; ergo, etc. Maior propositio nota est, quia tempore guerre multi homines moriuntur; sed minor apparet per Albertum. Quarto: illud quod significat terre motus, significat mortem hominum; sed cometa significat terre motum; ergo significat mortem hominum. Maior est nota, quia tempore terre motus multi homines moriuntur; sed minor patet per Albertum». Ciò non implica tuttavia che il nostro commentatore adotti sempre l'opinione di Alberto. Egli rifiuta ad esempio la teoria secondo la quale la rugiada si forma nella parte superiore dell'atmosfera (f. 76^{rb}). Questa teoria, contraria al testo di Aristotele, era suggerita dalla traduzione arabo-latina dei *Meteorologica* (P.L. Schoonheim, *Aristotle's Meteorology in the Arabico-Latin Tradition: A Critical Edition of the Texts, with Introduction and Indices*, Brill, Leiden-Boston-Köln 2000, I, 7: 34²³⁻³⁶), e adottata da Alberto Magno (Albertus Magnus, *Meteora*, lib. 2, tract. I, cap. 3, ed. P. Hossfeld, Aschendorff, Münster i.W. 2003, 45⁴⁻¹⁶).

4. Ad esempio, a proposito della formazione della grandine, Matteo da Gubbio fa riferimento alla refutazione aristotelica della teoria di Anassagora, secondo la quale la grandine si forma nella parte inferiore dell'atmosfera (*Meteor.*, I, 12, 348a¹⁴-b²⁶; il problema è trattato al f. 77^{rb} del manoscritto fesulano). Ora questa refutazione manca nella *translatio vetus*.

Fogli	Lista delle questioni	ALBERTO DI SASSONIA ⁵
73 ^{ra}	Utrum de elementibus, etc.	I.1
73 ^{rb}	Utrum impressiones methaurologice fiant secundum naturam inordinationem quam sit natura celi	I.2
73 ^{va}	Utrum iste mundus inferior gubernatur a motibus celi	I.3
73 ^{vb}	Utrum eedem opiniones reiterentur pluries vel infinities apud homines	I.4
74 ^{ra}	Utrum motus celi sit causa calefactionis ignis in spera sua et etiam aeris superioris	I.8
74 ^{rb}	Utrum colores apparentes in yride sint in ipsa yride	III.6
74 ^{va}	Utrum quatuor elementa sint sibi invicem equalia	I.5
74 ^{va}	Utrum sint continue proportionalia	I.6
74 ^{va}	Utrum lumen calefaciat	I.9
75 ^{ra}	Utrum contrarium circumstans aliud contrarium fortificet illud	I.10
75 ^{rb}	Utrum interstitium, etc.	I.11
75 ^{rb}	Utrum stella comata sit de natura celi vel elementari	I.15
75 ^{va}	Utrum yatus, seu aperture, et voragines et sanguinei colores appareant de nocte in celo serenitate existente	I.13
75 ^{vb}	Utrum pluvia generetur in media regione aeris	I.18
75 ^{vb}	Utrum rubedo matutina sit signum pluvie	I.21
75 ^{vb}	Utrum caligo sit signum pluvie	I.22
76 ^{ra}	Utrum vapor et exalatio sint materie im- pressionum methaurologicarum	I.12
76 ^{vb}	Utrum grando, etc.	I.20

5. Per la lista completa delle questioni del commento di Alberto di Sassonia, con i relativi *incipit* ed *explicit*, e con indicazioni dei fogli nei manoscritti, si veda: A. Panzica, *Nicole Oresme à la Faculté des Arts de Paris: les Questions sur les Météorologiques*, «Arch. Hist. doctr. litt. M.A.», 84 (2017), 7-89, *Annexe II*, 57-63.

77 ^{ra}	Utrum aque fontium generantur in terra	II.2
78 ^{ra}	<De mare>	II.3
78 ^{rb}	Utrum mare fluat et refluat	II.4
78 ^{rb}	Utrum aliqui fontes, fluvii vel putei sint salsi	II.6
78 ^{vb}	Ventus est exalatio calida et sicca	II.7
78 ^{vb}	Utrum Sol faciat cessare ventos	II.8
79 ^{ra}	Nota quod causa terremotus est...	II.10
79 ^{ra}	Nota quod signa precedentia terre motus sunt tranquillitas...	II.11
79 ^{vb}	Utrum fulgur sit exalatio calida et sicca ignita	II.14
80 ^{ra}	Utrum tonitruum sit extinctio ignis in nube	II.12
80 ^{rb}	Utrum tyfon, enefia et incensio sint exala- tiones sicce	II.17
80 ^{vb}	Utrum in quolibet mixto dominetur terra vel aqua vel ambo	(IV.8) ⁶
81 ^{rb}	Utrum frigus preservet a putrefactione	IV.4
81 ^{rb}	Utrum animal generetur ex putrefactione	IV.5
81 ^{va}	Utrum diffinitio digestionis sit bona, in qua dicitur: 'digestio est perfectio a naturalis et a proprio calido ex oppositis passivis'	IV.6

Il parallelismo con il testo di Alberto, che già traspare (per singoli blocchi) nella lista delle questioni, diventa lampante una volta che se ne consideri il contenuto. Qui di seguito presentiamo, a titolo esemplificativo, tre questioni del nostro commento anonimo,

6. Tale questione chiude il commento ai *Meteorologica* di Alberto di Sassonia nel manoscritto Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek, Dep. Erf., CA 4° 299, ma è assente negli altri testimoni. Essa si ritrova alla fine della seconda redazione delle *Questioni sui Meteorologica* di Oresme, in tutti i manoscritti di questo testo che ci sono pervenuti. È quindi possibile che l'anonimo compilatore del codice fesulano avesse a disposizione una versione del testo di Alberto contaminata con quello di Oresme, simile a quella trasmessa nel manoscritto di Erfurt.

accompagnate dal testo di Alberto di Sassonia, sottolineando che lo stesso parallelismo è riscontrabile in tutte le altre questioni.

ANONYMUS, *Questiones in Meteorologica*, ms. Firenze, BML, Fesul. 161, marginalia dei ff. 73^r-84^v

Notandum quod 'impressio' capitur tripliciter. Uno modo pro quacumque alteratione vel motu per quem imprimitur aliqua qualitas, sicut caliditas, albedo, figura, etc.; secundo, magis stricte, pro alteratione ad secundas qualitates que immediate sequuntur primas vel actionem earum vel elementorum, cuiusmodi sunt inflammatio, condempatio, digestio, coagulatio et huiusmodi; tertio pro mixto immediate consequente talem alterationem, sicut est nubes, grando, fulmen et consimilia, et etiam accidentia eorum, sicut color nubis in yride aut motus exalationis vel venti aut sonus, ut tonitruum. Et istis duobus ultimis modis capitur 'impressio'.

Quedam autem impressiones fiunt in media regione aeris super nos, quasi in medio elementorum, sicut pluvia, grando et huiusmodi; quedam in infima, sicut ros et pruina; quedam in suprema, ut stella comata et huiusmodi; quedam in ventre terre, ut metalla.

ALBERTO DI SASSONIA, *Questiones in Meteorologica*, ed. Panzica, 268-271⁷

[I.I, §6] Sciendum quod 'impressio' potest capi tripliciter: uno modo pro quacumque alteratione per quam imprimitur aliqua qualitas, sicut caliditas, albedo et similiter; secundo modo, magis proprie, pro alteratione ad secundas qualitates que immediate sequuntur primas vel actionem earum aut elementorum, cuiusmodi sunt inflammatio, congelatio, condensatio et sic de consimilibus; tertio modo pro mixto immediate sequente talem alterationem, sicut est nubes, grando, fulmen, et etiam accidentia eorum, sicut color nubis aut etiam motus exalationis, venti, tonitrua, et sic de aliis. Et istis duobus ultimis modis capitur 'impressio' in proposito.

[I.I, §8] Secundo sciendum quod tales impressiones fiunt sub orbe Lune, in regione elementari, et quodammodo in medio elementorum, et ut in pluribus super nos, in aere, sicut est generatio nubium, ventorum et fluviorum, etc., licet etiam aliqua eorum fiant sub terra, sicut generationes fontium.

7. Il testo delle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto di Sassonia è quello dell'edizione di recente pubblicazione: A. Panzica, *Albert of Saxony's Questions on Meteorology: Introduction, Study of the Manuscript Tradition, and Edition of Book I-II.2*, «Arch. Hist. doct. litt. M.A.», 86 (2019), 231-356. È a quest'edizione che si riferisce l'indicazione dei paragrafi nella tabella.

Et dicuntur huiusmodi nomine *methaurologice*, a *meta*, quod est *trans*, et *theoros*, quod est *visio* vel *apparentia*, quasi transparentia super terram, vel a *metheoros*, quod est *elevatio*, quasi elevatio vaporum vel exalationum.

Et nota quod talia dicuntur mixta imperfecta eo quod non sunt magne durationis. Elementa autem et mixta perfecta sunt magne durationis. Illa tamen que sunt in ventre terre sunt magne durationis.

Ex dictis patet quod in tota scientia sunt quedam propositiones categorice affirmative et necessarie, sicut ista: 'media regio aeris est frigida'; quedam temporales, ut ista: 'quandocumque est tonitruum, est sonus factus in nube', vel causales, ut 'si Sol rubet de mane, in die pluet'.

Et nota quod alique sunt ita certe sicut alique conclusiones mathematice de perspectiva, ut de yride.

Ex dictis patet, sicut dicit Aristoteles tertio *Metaphysice*,⁸ quod non in omnibus est concedenda certitudo mathematica, sed sufficit quandoque, secundum materiam, scientiam habere conclusiones probabiles et verisimiles.

Ideo denominantur a maiori parte, que fit super terram, propter quod dicuntur *metheorologice*, a *metha*, quod est *trans*, et *theros*, quod est visio, vel apparentia, quasi transparentia super terram; vel alias a *metheros*, quod est *elevatio*, quia fiunt per elevationem vaporum et exalationum, ut videbitur postea.

[I.I, §9] Tertio sciendum quod ista non sunt elementa nec sunt mixta perfecta, sed quodammodo sunt in via et imperfecta, et ideo ut in pluribus sunt parve durationis.

[I.I, §10] Quantum ad secundam partem, scilicet de qualitate et certitudine huius scientie, sit prima conclusio quod in isto libro quedam sunt conclusiones categorice affirmative necessarie, sicut ista, quod media regio aeris est frigida; alie sunt temporales, sicut ista: 'quandocumque fit tonitruum, tunc est sonus in nube', et alie conditionales, sicut: 'si Sol rubet in mane, pluet in die', etc.

[I.I, §15] Ad secundam dicendum, secundum Aristoteles tertio *Metaphysice*, quod non in omnibus est requirenda certitudo mathematica; et ideo sufficit quandoque, secundum materiam, scientiam habere conclusiones probabiles et verisimiles. Et ita facit Aristoteles tractando de cometis et de aliis.

8. Aristoteles, *Metaphysica*, III, 1, 995a¹⁵⁻²⁰.

74^{ra}, *mag. sup.*: Utrum motus celi sit calefactivus ignis in spera sua et etiam aeris superioris

Respondetur quod quidam est motus localis per quem fit distractio et agitatio vel collisio partium vel confricatio, et aliud est per quem non fit aliquid tale.

Dico ergo primo quod [*ms.*: quod primo] omnis motus localis calefacit nisi aliud impediatur. Patet de molendino, cuius ferrum calefit ex motu; et quanto est minor confricatio, tanto minus calefit, et propter hoc ponitur ibi aliquid unctuosum.

Sed patet de terebello, qui calefit in perforando pro distractione talium partium, et etiam sagitta ex motu et confricatione cum aere. Similiter ex tali confricatione cum aere accenditur carbo, et sic de multis aliis. Similiter animal calefit ex confricatione membrorum et musculorum super quos fit motus, et cum hoc per alium modum, quia cor emittit spiritus calidos ad membra propter motum ad confortandum.

Sed quare <et> qualiter ignis movetur cum celo? Respondetur quod ignis movetur per quandam virtutem sibi impressam in ipso a celo, eo modo quod ferrum movetur insequendo magnetem, ita quod non movetur quia celum trahat ipsum ignem propter contiguitatem. Patet, quia, cum sit corpus politissimum, non est aptus trahere secum aliud, quia tractio fit per hoc quod partes unius corporis intrant partes alterius corporis propter asperitatem.

I.8, Utrum motus celi sit causa calefactionis ignis in spera sua et etiam aeris superioris, ed. Panzica, 296-298

[I.8, §8] De primo est distinctio quod quidam est motus localis per quem fit distractio et agitatio, vel collisio partium vel confricatio, et aliud est per quem non fit aliquid tale.

[I.8, §9] Conclusio prima: quod omnis motus localis primo modo calefacit nisi aliud impediatur. Patet per experientias; unde videmus quod in molendino ferrum istud calefit ex isto motu, et iste motus est cum tali confricatione; et quanto est minor confricatio, tanto minus calefit, et propter hoc ponitur ibi aliquid unctuosum.

[I.8, §10] Iterum per idem videmus quod terebellum calefit in perforando et cutellus in dolando, et etiam sagitta in motu et confricatione cum aere. Similiter ex tali confricatione cum aere accenditur carbo, et sic de multis aliis. Et iterum animal calefit ex confricatione membrorum ad invicem et musculorum, et cum hoc per alium modum, quia cor emittit spiritus calidos ad membra propter motum, et hoc ad confortandum.

[I.8, §17] Tunc de secundo, qualiter ignis movetur cum celo, est conclusio quod hoc non est quia celum trahat ignem propter contiguitatem. Probatur, quia corpus politissimum non est natum trahere secum aliud, quia talis tractio fit per hoc quod partes unius corporis intrant partes alterius corporis propter asperitatem.

Sed qualiter ignis calefit a motu celi? Respondetur quod non propter confricationem, ut tactum est, sed quia virtus impressa celo in ipso orbe ignis est fortior prope celum quam longe descendendo inferius et quam in aere, et continue venit debilitando, scilicet descendendo. Et ita partes ignis superiores moventur velocius, et quia alie non insequuntur ita velociter, ideo in hoc fit quedam distractio et rarefactio, sicut in confricatione, et ex hoc potest causari calefactio; et ita in aere, qui movetur sic usque ad superficies altissimorum montium.

[I.8, §19] Tunc de tertio, qualiter ignis calefit a motu celi, est conclusio quod hoc non fit propter confricationem celi cum igne; quod patet, quia corpora politissima non possunt isto modo confricari nec calefiunt per talem motum. Secunda conclusio est quod hoc fit quia virtus impressa celo in ipso orbe ignis est fortior prope celum quam longe descendendo et quam in aere, et continue venit debilitando. Et ergo partes ignis superiores moventur velocius, et quia alie non insequuntur ita velociter, ideo in hoc fit quedam distractio et rarefactio, sicut in confricatione, et ex hoc potest causari calefactio; et ita in aere, qui movetur sic usque ad superficies altissimorum montium.

f. 77^{ra}, Queritur utrum aque fontium generantur infra terram

II.2, Queritur utrum aque fontium generantur infra terram, ed. Panzica, 352-356

Probatur, quia fontes non veniunt de mari nec de aqua pluviali nec ex aqua preexistente in terra. Preterea, infra terram generatur ignis, ergo et aqua. Patet etiam ad sensum, quia in cavernis subterraneis distillantur gutte aque ibidem generate.

[II.2, §12] De primo est conclusio quod talis aqua generatur infra terram. Probatur, quia fontes non veniunt ex mari nec ex aqua pluviali nec ex aqua preexistente in terra, sicut ex Tartaro; ergo relinquitur quod ex aqua generata infra terram. Secundo, quia infra terram generatur ignis, ut patet in quibusdam locis semper ardentibus; ergo possibile est quod ibi generetur aqua. Quod patet tertio ad sensum, quia in cavernis subterraneis distillantur gutte aque ibidem generate.

De modo patet, quia terra multum infra est mixta, et non pura. Quod patet, quia fodiendo inveniuntur partes diversarum rationum, ut lapilli, etc.

[II.2, §13] Tunc, propter sciendum modum, sit prima conclusio quod terra usque bene multum inferius est mixta, non pura. Quod patet fodiendo et inveniando partes diversarum rationum: lapides, argilla, minera, terra.

Etiam quia talis terra est porosa, ymmo sunt ibi magne concavitates que continue sunt plene aqua, aere vel vaporibus, eo quod non est dare vacuum. Et tunc ex isto per condensationem a frigore generatur aqua.

Et tunc ex ista causa posset assignari [*sic*] quare in estate sunt plures et maiores fontes quam in hyeme, quia in estate est ibi maior frigiditas, quam requiritur ad condensationem vaporum ex quibus fit aqua.

Et nota quod fontes non augentur iste pluvie quia veniant de pluvia, sed quia tunc tempus est aptum ad generationes aquarum.

Et nota quod possibile est terram generari in loco aque, in hoc tamen non fit in tanta habundantia, quia non est necesse propter salutem mixtorum.

[II.2, §15] Tertia conclusio est quod in poris terre et istis cavernis tam magnis quam parvis est aer aut vapor, quia non est dare vacuum; et tunc ex isto per condensationem a frigore generatur aqua.

[II.2, §17] Secundum dubium est quare fontes sunt maiores et plures in estate quam in hyeme, quia in hyeme est maior caliditas sub terra, ita quod ibi est estas quodammodo. Ergo, sicut in estate sunt pauciores pluvie quando aer est calidus, ita in hyeme deberent esse parvi fontes quando terra est calida infra, et e contrario in estate. Respondetur quod non oportet, quia numquam sub terra est defectus humoris vel vaporis vel illius materie. Ideo in estate propter nimiam frigiditatem quodammodo stat ista materia indigesta et quiescens; sed in hyeme, quando est calor sub terra, tunc magis exsiccatur et dirigitur et elevatur ad locum conversionis in aquam.

[II.2, §22] Ad rationes. De prima dictum est quod non veniunt de pluvia. Et cum dicitur quod augentur tempore pluvioso, dico quod hoc non est quia veniunt de pluvia, sed quia tunc tempus est aptum ad generationem aquarum et supra terram et infra.

[II.2, §24] Ad tertiam dico quod possibile est terram generari in loco aque, tamen hoc non fit in tanta habundantia, quia non est necesse propter salutem mixtorum.

Questi passaggi mostrano chiaramente che la fonte principale delle questioni anonime trasmesse nei margini del manoscritto Fesul. 161 è rappresentata dalle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto di Sassonia. Il nostro commentatore anonimo ne riprende fedelmente il corpo della *responsio*, a tratti in modo letterale, tralasciando o

incorporando alla *solutio* gli argomenti *pro* e *contra*. Questo fatto, unito all'assenza di ogni visibile influenza degli autori della scuola di Buridano sul commento ai *Meteorologica* di Matteo da Gubbio, ad essi precedente, sembra indicare che le *Questioni* anonime siano state copiate nei margini successivamente al testo principale.

La questione della fonte diretta di questo commento marginale è aperta. Ad oggi non sono infatti conosciute copie italiane del commento ai *Meteorologica* di Alberto di Sassonia, i cui testimoni sono conservati in biblioteche dell'Europa centrale e dell'Est.⁹ I *marginalia* del manoscritto Fesulano 161 rappresentano quindi un testimone importante della circolazione delle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto di Sassonia in Italia: l'unico, a nostra conoscenza, finora rinvenuto.

Ma i *marginalia* del codice Fesulano 161 non si estendono soltanto al commento ai *Meteorologica*. I commenti anonimi al *De caelo* (ff. 43^{ra}-52^{vb}),¹⁰ al *De generatione et corruptione* (ff. 57^{ra}-66^{vb})¹¹ e al

9. Due soli fra i testimoni finora identificati delle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto di Sassonia trasmettono il testo nella sua integralità: Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek, Dep. Erf., CA 4° 299, ff. 53^r-103^v e Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin - Preußischer Kulturbesitz, lat. 2° 387, ff. 63^r-102^v. Due manoscritti conservati a Cracovia trasmettono una compilazione realizzata a partire dalle questioni I.1-I.14, II.7-17, III-IV del commento di Alberto di Sassonia e delle questioni I.18-I.31 della prima redazione delle *Questioni sui Meteorologica* di Oresme: Kraków, Biblioteka Jagiellońska, cod. 635, 177-236 e cod. 686, ff. 101^{ra}-134^{va}. Un manoscritto parigino trasmette anch'esso una compilazione realizzata a partire da Alberto (II.11-III.9) e Oresme (ma questa volta la seconda redazione delle sue *Questioni*: I.11-II.10): Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 15156, ff. 226^r-288^v. Altri due manoscritti trasmettono infine dei frammenti dalla prima questione del primo libro: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 5453, f. 48^{vb} e Kraków, Biblioteka Jagiellońska, cod. 751, f. 2^{r-v}. A proposito di questi manoscritti si veda Panzica, "Albert of Saxony's Questions on Meteorology", 248-256.

10. Questo commento per questioni non è incluso nel repertorio dei commenti medievali al *De caelo* realizzato da G. Galle, *Peter of Auvergne Questions on Aristotle's De Caelo: a Critical Edition with an Interpretative Essay*, Leuven University Press, Leuven 2003 (Ancient and Medieval Philosophy. Series I, 29), 35*-44*. Per la lista delle questioni rinviamo alla descrizione del codice fesulano in *Aegidii Romani Opera omnia* I, 40-41.

11. Per la lista delle questioni rinviamo alla descrizione del codice fesulano in *Aegidii Romani Opera omnia* I, 41-42. A proposito di questo commento si veda anche S. Donati, *Das Problem einer wissenschaftlichen Erkenntnis der vergänglichen Dinge bei*

De sensu et sensato (ff. 104^{ra}-107^{rb})¹² sono anch'essi accompagnati, benché in modo discontinuo, da testi marginali scritti dalla stessa mano che ha copiato il commento marginale ai *Meteorologica*.¹³ Anche in questo caso i *marginalia* contengono commenti paralleli a quelli dei testi copiati nella parte centrale del foglio. Analogamente a quanto abbiamo visto con i *Meteorologica*, questi commenti marginali al *De caelo* e al *De generatione* presentano un forte parallelismo con le opere di Alberto di Sassonia, a cominciare dalla lista delle questioni discusse. Le questioni marginali sul *De caelo* riprendono per gruppi i contenuti discussi da Alberto nel secondo libro del suo commento al testo aristotelico, come appare nella seguente tabella:

Fogli	Questioni marginali	ALBERTO DI SASSONIA
44 ^{rb}	Utrum motus celi ab oriente in occidentem sit regularis	II.13
44 ^{va}	Utrum omnis motus naturalis sit velocior in fine quam in principio	II.14
44 ^{vb}	Utrum spere planetarum pluribus moventur motibus, scilicet ab oriente in occidentem motu diurno et ab occidente in orientem motu proprio	II.15
45 ^{ra}	Utrum corpora celestia suis motibus causent sonum	II.16
45 ^{ra}	Utrum orbes inferiores debeant velocius moveri motibus propriis quam orbes superiores	II.17
45 ^{rb}	Utrum Sol et Luna moventur paucioribus motibus quam alii planete	II.18
45 ^{rb}	Utrum spera Solis per suum motum magis calefaciat ista inferiora quam alii planete	II.19

Aegidius Romanus, in *Mensch und Natur im Mittelalter*, Walter de Gruyter, Berlin - New York 1991 (Miscellanea Mediaevalia 21/1), 383-405, in partic. 399-404.

12. Questo commento per questioni non è incluso nel repertorio dei commenti medievali al *De sensu et sensato* realizzato da S. Ebbesen - C. Thomsen-Thörnquist - V. Decaix, *Questions on De sensu et sensato, De memoria, and De somno et vigilia. A catalogue*, «Bull. Philos. méd.», 57 (2015), 59-116. Per la lista delle questioni rinviando alla descrizione del codice fesulano in *Aegidii Romani Opera omnia* 1, 43-44.

13. Cfr. *Aegidii Romani Opera omnia*, 46-47.

47 ^{vb}	Utrum in celo sit dare sursum et deorsum, ante et retro, dextrum et sinistrum	II.1
48 ^{ra}	Utrum in celo debeant sumi sursum et deorsum secundum polos ita quod unus polus dicatur 'sursum' et alter 'deorsum'	II.2
48 ^{rb}	Utrum polus nobis apparens, scilicet articus, sit deorsum et antarticus sursum	II.3
48 ^{va}	Utrum celum sit forme sperice	II.5
48 ^{vb}	Utrum sint 8 spere	II.6
48 ^{vb}	Utrum ad salvandum illa que apparent ex motibus planetarum oporteat [<i>sic</i>] ponere orbes eccentricos et epiciclos	II.7
49 ^{ra}	Utrum ista consequentia sit bona: si celum movetur, necesse est ipsum moveri pluribus motibus	II.11
49 ^{rb}	Utrum hec consequentia sit bona: si necesse est generationes et corruptiones esse hic inferius, necesse est esse plures motus celestes	II.12
50 ^{vb}	Utrum sit ponendum aliquod celum quiescens, capiendo 'celum' pro 'orbe celesti'	II.8
50 ^{vb}	Utrum celum moveatur cum fatigatione et pena	II.9

Un confronto tra il testo dei *marginalia* e quello del commento al *De caelo* di Alberto rivela lo stesso parallelismo che abbiamo riscontrato nel caso dei *Meteorologica*, come risulta evidente dalla seguente tabella.

ANONYMUS, *Questiones in Meteorologica*, ms. Firenze, BML, Fesul. 161, *marginalia* dei ff. 43^{ra}-52^{vb} ALBERTO DI SASSONIA, *Q. in De caelo*¹⁴

Utrum spera Solis per suum motum magis calefaciat ista inferiora quam alie spere. Utrum sphaera solis per suum motum magis calefaciat ista inferiora quam aliae sphaerae

Respondet Aristoteles quod sic. [371⁶¹] In oppositum videtur esse Aristoteles.

14. Le citazioni dalle *Questioni sul De caelo* di Alberto sono tratte dall'edizione di B. Patar, *Albertus de Saxonia, Expositio et quaestiones in Aristotelis De caelo*, Peeters, Louvain-Paris 2008.

Sit igitur hec prima conclusio: celum agit in ista inferiora per suum motum localem.

Probatur, quia suo motu trahit secum speram ignis et aerem superiorem contiguum igni, cuius signum est quia aliter comete et alie impressiones ignite generate in suprema regione aeris non moverentur circulariter circa Terram nisi sic moventur ad motum continentis, scilicet aeris, cuius tamen oppositum sepe visum est. Nam de quibusdam cometis visum est quod movebantur de oriente in occidentem, et occidebant sicut Sol, et de mane oriebantur sicut Sol.

Secunda conclusio: celum non agit in ista inferiora caliditatem per suum motum ratione disgregationis facte in istis inferioribus. Patet, quia ista inferiora non disgregantur.

Tertia: celum per suum motum localem agit in ista inferiora caliditatem, frigiditatem, siccitatem et humiditatem, ea ratione quia <per> ipsum celum per suum motum applicantur istis inferioribus planete et stelle <que> agunt in eis modo caliditatem, etc.

[371⁶⁹⁻⁷⁰] Pro quo ponam primo istam conclusionem communiter concessam quod caelum agit in ista inferiora per suum motum localem.

[371⁷-372⁷⁸] Patet hoc, quia suo motu locali trahit secum sphaeram ignis et aerem superiorem contiguum igni, cuius signum est: nam aliter cometae et impressiones generatae in suprema aeris regione non moverentur circulariter circa Terram, nisi moventur sic ad motum continentis, scilicet aeris, cuius tamen oppositum saepe visum est, immo de quibusdam cometis visum est sicut dicunt auctores quod movebantur de oriente in occidentem, et occidebant sicut Sol, et iterum de mane oriebantur sicut Sol.

[372⁷⁹⁻⁸³] Secunda conclusio: caelum non agit in ista inferiora caliditatem per suum motum ratione disgregationis factae in istis inferioribus propter motum caeli. Patet hoc, ex eo quod propter motum caeli illa inferiora non disgregantur [...].

[372⁸⁴⁻⁸⁸] Tertia conclusio: caelum per suum motum localem agit in ista inferiora caliditatem, frigiditatem, humiditatem et siccitatem, ea ratione quia <per> ipsum caelum per suum motum applicantur istis inferioribus planete et stelle agentes in ea modo caliditatem, modo humiditatem, modo siccitatem.

Et conclusio responsiva: spera Solis per suum motum magis calefacit ista inferiora quam alie spere. Probatur, quia motus spere Solis applicat nobis planetam, scilicet Solem, qui est magis calefactivus istorum inferiorum quam alii planete, et hoc caliditate pululativa et vivificativa istorum inferiorum. Patet ex hoc quia, cum Sol intrat primum punctum Arietis et incipit ascendere usque zenith capitis nostri, aves incipiunt cantare et cuncta vegetalia pululant plus quam ante.

Illud quod dictum est intelligitur de calore vivificativo et generativo, qualem producit Sol per suum motum. Si enim quiesceret, produceret caliditatem consumptivam.

[372⁸⁹⁻⁹⁶] Quarta conclusio responsalis [Patar: reponsalis] ad quaesitum: sphaera solis per suum motum plus calefacit ista inferiora quam aliae sphaerae. Probatur: quia motus sphaerae solis applicat nobis planetam, scilicet solem, qui est magis calefactivus istorum inferiorum quam alii planetae, et hoc caliditate pullulativa et vivificativa istorum inferiorum: quod bene patet ex hoc quia, cum sol ingreditur primum punctum Arietis et incipit accedere¹⁵ versus zenith capitis nostri, aves incipiunt cantare et cuncta vegetalia pullulant plus quam ante.

[372⁹⁷⁻⁴] Sed diceret: hoc aequaliter faceret sphaera solis, si non moveretur sed quiesceret. Respondetur primo quod non, nam, si sphaera solis quiesceret, tunc inferiora quibus esset praesens omnino suo calore destrueret et consumeret, et calorem ipsa destruentem non vivificantem induceret. Sed¹⁶ illud quod dictum est intelligitur de calore vivificativo et generativo qualis inducitur in ista inferiora per motum sphaerae solis plus quam per motum aliarum sphaerarum modo quo dictum est.

15. Secondo l'apparato critico stabilito da Patar, il testo del manoscritto Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. Lat. 1045, ff. 1^{ra}-64^{vb} trasmette la lezione "ascendere", al posto di "accedere", così come il testo dei nostri *marginalia*.

16. Anche in questo caso il testo del manoscritto vaticano, che omette "sed", è più vicino ai *marginalia* del Fesulano.

Et notandum quod Sol non est causa formalis, sicut ignis, sed virtualis, per suam influentiam. Unde sperae celestes non sunt susceptibles primarum qualitatum. Sol ergo causat caliditatem hic non immediate, sed mediantibus corporibus inferioribus, scilicet orbibus, talem qualitatem agendo in ipsa [tales qualitates], licet propter eorum indispositionem non sunt susceptiva.

Et nota quod, ut dicit Aristoteles primo *Meteororum*, spera ignis movetur simul cum celo motu diurno,¹⁷ sicut moventur homines in navi simul cum nave. Non tamen ex hoc disgregantur.

[374³⁵⁻⁴⁰] Ad secundam ista bene probat quod sphaera solis, et similiter sol non est calidus formaliter, sicut ignis vel aliquod tale; tamen cum hoc bene stat quod est productivus caloris in istis inferioribus modo quo dictum est, scilicet per suam influentiam.

Ad tertiam dico quod hoc est mediate, scilicet mediantibus orbibus inferioribus, agendo in ipsos talem qualitatem [...].

[370³⁹⁻⁴⁶] Nec etiam potest dici quod caelum disgreget per suum motum sphaeram ignis sibi coniuncta, nam ista movetur simul cum caelo motu diurno, sicut ostendit Aristoteles 1° *Meteororum*; modo illud quod movetur simul cum alio, non disgregabitur ab ipso, sicut patet de hominibus existentibus in navi, qui, cum moventur [Patar: movetur] ad motum navis, non disgregantur [Patar: disgregatur] per ipsum.

Nelle questioni sul *De generatione et corruptione* trasmesse ai fogli 57-66, contrariamente a quanto abbiamo visto a proposito delle *Questioni sui Meteorologica* e delle *Questioni sul De caelo*, i marginalia non sono continui, ma si limitano ai fogli 49 e 64. Nel primo caso, le questioni marginali sono «Utrum sit alia extensio substantie ab extensione quantitatis» e «Utrum accidens virtute divina possit esse sine subiecto», due quesiti discussi nella letteratura teologica quodlibetale,¹⁸ per i quali non abbiamo trovato, a differenza dei testi discussi sopra, una corrispondenza diretta nei commenti di Al-

17. Aristoteles, *Meteorologica*, I, 3, 341a¹⁻³.

18. R. Cross, *Natural Philosophy: An Analytic Index*, in C. Schabel (cur.), *Theological Quodlibeta in the Middle Ages: The Fourteenth Century*, Brill, Leiden 2006, 701-758 (736 per la prima questione, discussa ad esempio da Thomas Sutton; 708 per la seconda, discussa da Giacomo di Viterbo, Giovanni di Lana, Giovanni di Napoli e Adenulfe d'Anagni).

berto di Sassonia. Le questioni marginali del foglio 64 sono invece discusse nel commento ai *Meteorologica* di Alberto: si tratta della questione «Utrum quatuor primarum qualitatum due sint active, scilicet calidum et frigidum, et due passive, scilicet humidum et siccum» (f. 64^{ra}), che corrisponde al primo quesito del quarto libro del commento di Alberto, e della questione «Utrum generatio simplex fiat a calido et frigido», che trova una corrispondenza nel secondo quesito del quarto libro di Alberto.

Marginalia del Fesulano 161

ALBERTO DI SASSONIA, *Q. in Meteorologica*¹⁹

Utrum quatuor primarum qualitatum due sint active, scilicet calidum et frigidum, et due passive, scilicet humidum et siccum.

Utrum quatuor primarum qualitatum due sint active, scilicet calidum et frigidum, et due passive, scilicet humidum et siccum [...].

Dico quod sic, secundum Aristotelem hic et primo *Methaurorum*.²⁰

Oppositum patet per Aristotelem in principio huius quarti et etiam secundo *De generatione* [...].

Et nota quod iste quatuor dicuntur 'prime qualitates' quia non reducuntur ad alias in modo generationis ipsarum, et quia per generationem, actionem et passionem ipsarum generantur alie, que dicuntur 'secunde qualitates', ut durum, molle, album, etc.

Pro tanto quod iste dicuntur 'prime' quia non reducuntur ad alias in modo generationis ipsarum, et quia per actionem et passionem earum generantur alie que dicuntur 'secunde', sicut durum, molle, album, etc.

Dicitur aliquid aliud 'activum' quia transmutat aliquid de una dispositione ad aliam, et 'passivum' quia transmutatur de una dispositione ad aliam.

Sciendum secundo quod 'activum' dicitur ab 'agere' et passivum a 'pati', unde 'agere' est transmutare aut generare aliquid, et 'pati' est corrumpi vel transmutari de una dispositione in aliam, et 'passivum' quia transmutatur de una dispositione ad aliam.

19. Erfurt, Universitäts- und Forschungsbibliothek, Dep. Erf., CA 4° 299, f. 96^v.

20. Arist., *De generatione et corruptione*, II, 2, 329b²⁴⁻²⁶; *Meteorologica*, IV, 1, 378b¹⁰⁻¹⁴.

Etiam aliquid dicitur 'activum principale' et 'secundarium'. Principale est forma substantialis; secundarium, forma accidentalis.

Dico ergo ad questionem quod calidum et frigidum sunt activa et similiter passiva, sed sunt maioris activitatis quam passivitatis. Similiter humidum et siccum sunt activa et passiva, sed maioris passivitatis quam activitatis.

Secunde igitur qualitates non sunt isto modo active, scilicet actione corruptiva, sed actione perfectiva, que nominatur quedam 'salus' vel 'perfectio', ut patet secundo *De anima*.²²

Et nota quod calidum disgregat etherogenea et congregat homogenea, ut patet secundo *De generatione*.²³

Tertio sciendum quod duplex est activum in proposito, scilicet principale, et est forma substantialis, que est natura et principium primum motus, ut patet secundo *Physicorum*;²¹ aliud est instrumentale, quod est dispositio activi principalis [...].

Secunda conclusio est quod humiditas et siccitas non sunt maioris activitatis sicut alie due, nec maioris velocitatis [...]. Calidum et frigidum se habent magis ratione activitatis, et humidum et siccum magis ratione passivitatis.

[97^v] Ultima conclusio: quod alie qualitates que dicuntur 'secunde', sicut colores et saporis etc., non sunt sic active, licet agant in sensum speciem etc., ideo videmus quod albedo numquam corrumpit nigredinem de per se.

[97^r] Dicitur in secundo *De generatione* quod calidum disgregat etherogenea et congregat homogenea.

Anche in questo caso l'anonimo autore dei *marginalia* riassume le conclusioni di Alberto, riorganizzando su alcuni punti il suo testo (è il caso dell'ultima conclusione di Alberto, che l'anonimo compilatore anticipa).

I primi due fogli del commento anonimo al *De sensu et sensato* sono anch'essi accompagnati da commenti marginali. Si tratta di quattro questioni sul tema della visione che riprendono e sintetizzano quattro questioni nel terzo libro del commento ai *Meteorologica* di Alberto di Sassonia:

21. Arist., *Physica*, II, I, 192b²⁰⁻²³.

22. Arist., *De anima*, II, 7, 419a⁹⁻¹².

23. Arist., *De generatione et corruptione*, II, 2, 329b²⁶⁻³².

Marginalia del Fesulano 161

ALBERTO DI SASSONIA, *Q. in Meteorologica*

104^{va} Utrum visus refrangatur a corporibus densis

III.1 Utrum visus refrangatur a corporibus densis

104^{va} Utrum halo fiat per fractionem radii visualis

III.4 Utrum halo fiat per fractionem radii visualis

104^{va} Utrum halo fiat per fractionem ab ipsa nube

III.5 Utrum halo fiat per reflexionem ab ipsa nube

104^{vb} Utrum in visione fiat reflexio a corporibus politis et densis

III.2 Utrum in visione fiat reflexio a corporibus politis et densis

È interessante notare, a questo proposito, che i *marginalia* del commento ai *Meteorologica* non contengono alcuna questione relativa alle problematiche della visione e della refrazione della luce, tradizionalmente trattate nei commenti al terzo libro del testo aristotelico. Queste tematiche vengono affrontate, nei *marginalia*, in parallelo al commento al *De sensu et sensato*, il quale studia la percezione sensoriale. La fonte è tuttavia costituita, anche in questo caso, dalle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto di Sassonia. Allo stesso modo, il quarto libro del commento ai *Meteorologica* di Alberto rappresenta la fonte dei *marginalia* delle *Questioni sul De generatione et corruptione*. Anche in questo caso la transizione a livello di contenuto è del tutto coerente, dato che il quarto libro dei *Meteorologica* studia le interazioni tra le qualità elementari, oggetto del *De generatione et corruptione*.

Alla luce di queste considerazioni possiamo quindi concludere che i commenti marginali ai fogli 44^r-104^v del codice Fesulano 161 costituiscono un piccolo compendio di filosofia naturale scritto secondo il modello delle *Questioni sul De caelo* e sui *Meteorologica* di Alberto di Sassonia. La circolazione italiana delle *Questioni sul De caelo* di Alberto è ampiamente attestata: introdotto probabilmente nell'insegnamento da Biagio Pelacani da Parma, che ne redasse un commento, questo testo veniva utilizzato all'Università di Bologna a partire dal 1368 circa.²⁴ Ben diversa è la situazione per il

24. Sul ruolo di Biagio Pelacani da Parma nell'adozione delle *Questioni sul De caelo* di Alberto di Sassonia come manuale di studio del *De caelo* di Aristotele, si veda

commento ai *Meteorologica* di Alberto, di cui non sono finora a nostra conoscenza state rinvenute tracce in Italia. Il codice Fesulano 161 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze rappresenta quindi un testimone importante della fortuna italiana della filosofia di Alberto di Sassonia.

G. Federici-Vescovini, *Note sur la circulation en Italie du commentaire d'Albert de Saxe sur le De cælo*, in J. Biard (cur.), *Itinéraires d'Albert de Saxe: Paris, Vienne au ^{xiv} siècle*, Vrin, Paris 1991, 235-251, in particolare 240-246. Sulle copie italiane delle *Questioni sul De caelo* di Alberto di Sassonia: 246-249.

ABSTRACTS

ISABELLE BOCHET

CNRS (Institut d'études augustiniennes), Paris
i.bochet92@gmail.com

La vision augustinienne de l'homme: exégèse biblique et tradition philosophique

The biblical vision of man created in the image of God and the specific use of the word 'flesh' in Scripture had an impact on Augustine's anthropology. His exegesis of Gen 1, 27-28 in *De Trinitate* XII led him to assert that woman is just as much in the image of God as man, for the image is to be found in the *mens*. Augustine thus distances himself from Ambrosiaster, who asserts that woman is not the image of God; he also distances himself from the exegesis of Philo and Ambrose and considers woman as a being of reason, even if he does not question the order that subordinates her to man in the cultural context of the time. The study of the scriptural uses of the word 'flesh' further leads Augustine to conclude in *De civitate Dei* XIV that 'living according to the flesh' is equivalent to 'living according to man', not to living according to the body. Evil has its source in pride. The nature of the flesh is therefore good, and the passions can be praiseworthy, even if the sin of the soul has made the flesh corruptible and has given rise to sinful passions. Augustine thus distances himself significantly from the Platonic and Stoic theses.

La visione biblica dell'uomo creato a immagine di Dio e lo specifico uso della parola "carne" da parte della Scrittura hanno esercitato un notevole influsso sull'antropologia di Agostino. L'esegesi di Gen 1, 27-28 esposta in *De trinitate* XII ha condotto Agostino ad affermare che la donna è immagine di Dio tanto quanto l'uomo, nella misura in cui l'immagine deve essere rinvenuta nella *mens*. Agostino si distanzia quindi dall'Ambrosiaster, il quale sostiene che la donna non è immagine di Dio; prende inoltre le distanze dall'esegesi di Filone e Ambrogio considerando la donna come un essere dotato di ragione, pur

senza mettere in questione l'ordinamento che la vede subordinata all'uomo nel contesto culturale del tempo. Lo studio dell'uso scritturistico di "carne" induce ulteriormente Agostino a concludere, in *De civitate Dei* XIV, che "vivere secondo la carne" equivale a "vivere secondo l'uomo", e non invece a vivere secondo il corpo. Il male ha la propria origine nella superbia: la natura della carne perciò è buona, e le passioni possono essere lodevoli, per quanto il peccato dell'anima abbia reso la carne corruttibile e abbia dato origine a passioni peccaminose. Agostino si distanzia dunque in misura significativa dalle tesi platoniche e stoiche.

Keywords: Augustine, flesh, body, exegesis, woman, image of God, passions

GIOVANNI CATAPANO

Università degli Studi di Padova
giovanni.catapano@unipd.it

*Trasumanar. L'uomo come animale razionale mortale
e il suo superamento in alcuni esempi medievali*

The article is divided into five points. In the first, the origins of the definition of the human being as a rational, mortal animal in Latin philosophical literature are reconstructed. In the subsequent three points, an attempt is made to show that all three defining elements of the human nature (animality, rationality, mortality) were conceived by medieval thinkers as something that must be overcome. In the fifth and last point, a modest proposal is made for a connection between medieval thought and the superhumanistic, transhumanistic and posthumanistic forms of contemporary thought.

L'articolo si suddivide in cinque punti. Nel primo vengono ricostruite le origini della definizione dell'uomo come animale razionale mortale nella letteratura filosofica di lingua latina. Nei tre punti successivi si cerca di far vedere come tutti e tre gli elementi definitori dell'umano (animalità, razionalità, mortalità) siano concepiti dai pensatori medievali quali oggetto di un necessario e desiderabile superamento. Nel quinto e ultimo punto viene avanzata una modesta proposta di collegamento tra il pensiero medievale e le forme superomistiche, transumanistiche e postumanistiche del pensiero contemporaneo.

Keywords: Human nature, Medieval anthropology, Transhumanism

MARIANNA ZARANTONELLO

Università degli Studi di Padova
 marianna.zarantonello@phd.unipd.it

From Loan to Adaptation. Some Remarks on Reception of Homer's Authority in the Falsafa Tradition

Through the examination of some significant sources datable to the period between the 2nd/8th and the 6th/12th centuries, we propose an overview of the Arabic reception of Homer's authority, which follows a direction parallel to and sometimes separate from the reception of his poems. In particular, two distinct trends are highlighted, for the definition of which two categories of translation theory introduced in the 1950s have been assumed. On the one hand, the term "loan" indicates, in the context of our analysis, the tendency to accept Homeric authority, particularly visible in the Greek-(Syriac)-Arabic versions of Aristotelian works, where references to Homer are preserved. On the other, "adaptation" indicates a gradual tendency to assimilate Homer to equivalent Arabic authorities, primarily Imru' al-Qays, or to replace him with them. This process is seen, for example, in some Arabic commentaries on Aristotle's works, in which quotations from Arabic poetry are introduced in place of the references to Homer contained in the Greek originals and their Arabic versions.

Attraverso l'esame di alcuni fonti significative databili al periodo che va dal II/VIII al VI/XII secolo, viene proposta una panoramica della ricezione araba dell'autorità di Omero, che segue una direttrice parallela e talvolta scissa dalla ricezione dei suoi poemi. In particolare, vengono messe in evidenza due tendenze distinte, per la cui definizione sono state assunte due categorie della teoria della traduzione introdotte negli anni '50. Da un lato, con il termine "prestito" si indica, nel contesto della nostra analisi, la tendenza ad accettare l'autorità omerica, particolarmente visibile nelle versioni greco-(siriaco)-arabe delle opere aristoteliche, dove i riferimenti a Omero vengono conservati. Dall'altro, "adattamento" indica una graduale tendenza ad assimilare Omero a equivalenti autorità arabe, *in primis* Imru' al-Qays, oppure a sostituirlo con esse. Questo processo si riscontra, ad esempio, in alcuni commenti arabi alle opere di Aristotele, in cui vengono introdotte citazioni tratte dalla poesia araba al posto dei riferimenti a Omero contenuti negli originali greci e nelle relative versioni arabe.

Keywords: Arabic Homer, Greek poetry in Arabic translation, 'Abbāsid translation movement, Graeco-Arabic translations, Falsafa

ANNA MINERBI BELGRADO

già Università degli Studi di Pisa
anna.belgrado@libero.it

Il confronto di Averroè con Alessandro di Afrodisia

Among the numberless critics of the theory of the soul defended by Alexander of Aphrodisias none is perhaps at the same time so accurate and so harsh as Averroes has been.

Fra i numerosissimi critici della teoria dell'anima di Alessandro di Afrodisia, nessuno forse fu insieme tanto preciso e tanto duro quanto Averroè.

Keywords: Alexander of Aphrodisias, Averroes, soul

ANDREA COLLI

Università degli Studi di Pisa
andrea.colli@cfs.unipi.it

William of Peter of Godin and the Quaestio utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1590)

An in-depth analysis of all manuscripts preserving the second book of the *Lectura Thomasina* of the Dominican theologian William of Peter of Godin (†1336) reveals significant variants in Vienna manuscript (Österreichische Nationalbibliothek ms. 1590). In particular, the first question turns out to be different from the others: whereas all other manuscripts have *circa primam distinctionem secundi libri quaeritur primo utrum mundus possit fuisse ab aeterno*, the copyist of Vienna writes *quaestio prima est utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno*. By comparing these two texts from different points of view, the study attempts to establish whether William of Peter of Godin is effectively the author of the text copied in the Vienna manuscript and whether this text can be included in the *Lectura Thomasina*'s manuscript tradition as alternative redaction.

Un'analisi approfondita della tradizione manoscritta relativa al secondo libro della *Lectura Thomasina* di Guglielmo di Pietro di Godino (†1336) mette in luce alcune significative varianti contenute nel manoscritto di Vienna (Österreichische Nationalbibliothek ms. 1590). In modo particolare la prima questione risulta essere differente rispetto a quella trasmessa dagli altri testimoni: in effetti, laddove essi riportano *circa primam distinctionem secundi libri quaeritur primo utrum mundus possit fuisse ab aeterno*, il copista di Vienna scrive *quaestio prima est utrum essentiae rerum creatarum sint ab aeterno*. Osservando somiglianze e differenze tra i due testi, questo studio tenta di stabilire se Godino sia effettivamente l'autore della *quaestio prima* di Vienna e se quest'ultima possa essere considerata una redazione alternativa del testo trasmesso dagli altri manoscritti.

Keywords: William of Peter of Godin, Thomas Aquinas, Thomism, Eternity of the World, Essence

NICCOLÒ BONETTI

Università degli Studi di Trieste
niccolo.bonetti@phd.units.it

Il problema della "inchoatio formarum" in Giovanni Baconthorpe

In his *quodlibeta*, the Carmelite theologian John Baconthorpe deals with the problem of seminal reasons, which he understands as 'potential forms' in a material substrate and which he considers necessary to avoid the creation *ex nihilo* of substantial forms. Baconthorpe, while dealing with the subject matter, wants to harmonize Christian theology with philosophy, the former being represented by Augustine, the latter by Aristotle and Averroes. Furthermore, the theologian is confronted with the arguments of opponents of seminal reasons and refutes their criticism by interpreting the generative process as a passage of form from potency to act. The theologian seems to know and support the similar position of James of Viterbo on seminal reasons, even though partially changing it

Nei suoi *quodlibeta*, il teologo carmelitano John Baconthorpe affronta il problema delle ragioni seminali che egli intende come "forme potenziali" in un substrato materiale e che considera necessarie per evitare la creazione *ex nihilo* delle forme sostanziali. Baconthorpe, nel trattare l'argomento, vuole armonizzare la teologia cristiana con la filosofia, la prima rappresentata da Agostino, la seconda da Aristotele e Averroè. Il teologo si confronta inoltre con gli argomenti degli oppositori delle ragioni seminali e confuta le loro critiche interpretando il processo generativo come un passaggio della forma dalla potenza all'atto. Il teologo sembra conoscere e sostenere l'analoga posizione di Giacomo da Viterbo sulle ragioni seminali pur modificandola parzialmente.

Keywords: Averroes, Baconthorpe, James of Viterbo, natural philosophy, seminal reasons

ANDREA NANNINI

University of Warsaw
andre1984@hotmail.it

Iperpotenziamento del concetto di forma nel passaggio da informatio ad immutatio vitalis. Ritorno sulla dottrina del Prologo di Giovanni da Ripa

The recent publication of the critical edition of John of Ripa's *Lectura super primum Sententiarum, distinctio secunda*, could represent a fertile opportunity to return to the already known prologal doctrine of the *immutatio vitalis* representing the modality of the beatific vision. Based on a very complex and articulated metaphysical system, which goes far beyond the *Prologue* of the

Lectura, Ripa is able to distinguish between a purely ‘informative’ activity, belonging to the essential inherence of a form in relation to its substrate, and a merely ‘immutative’ activity, which represents the influence of an entity on a vital potency (will or intellect). In order to grant the possibility for the divine essence (immense and higher than the infinite intensity of the *latitudo entium*) to be *notitia theologica beatifica*, Ripa hypothesize that the *immensus* could vitally modify (*vitalis immutatio*) a blessed soul, without communicate – as occurs for the information (*informatio*) – its immense degree of being. As a result, the beatifical vision could adapt to the (finite) essence of a blessed soul without implying the communication of the metaphysical degree of the divine essence (immense).

La recente pubblicazione in edizione critica della *distinctio secunda* della *Lectura super primum Sententiarum* del francescano Giovanni da Ripa può rappresentare l’occasione fertile per tornare sulla dottrina prologale – innovativa, ma già nota – dell’*immutatio vitalis* come modalità della visione beatifica. Basandosi su di un sistema metafisico estremamente complesso e articolato, che prescinde dal già noto *Prologo* della *Lectura*, Ripa è in grado di distinguere un’attività prettamente ‘informativa’, che è l’inerenza essenziale di una forma al suo sostrato, da un’attività meramente ‘immutativa’, che è l’influsso esercitato da un’entità su di una potenza vitale (intelletto o volontà). Per garantire la possibilità che l’essenza divina (immensa e superiore rispetto all’intensità infinita della *latitudo entium*) possa farsi *notitia theologica beatifica*, Ripa ipotizza che l’*immensus* possa immutare vitalmente (*vitalis immutatio*) l’anima beata, senza comunicare ad essa – come avverrebbe nel caso dell’informazione (*informatio*) – il suo grado intensivo immenso. Il risultato è che la visione beatifica può ‘adeguarsi’ all’essenza (finita) di un’anima beata, senza postulare la comunicazione informativa del grado metafisico proprio dell’essenza divina (immenso).

Keywords: Metaphysics, beatifical vision, immensity, mathematical theology, *immutatio vitalis*, *informatio*

SARA ABRAM

Università degli Studi di Padova
sara.abram@phd.unipd.it.com

Note di Abū Naṣr al-Fārābī sulla verità e falsità dell'astrologia

This article offers the introduction, the Italian translation and the commentary of the *Notes on Admissible and Inadmissible Astrological Judgements* (*Nukat fīmā yaṣīḥḥu wa-mā lā yaṣīḥḥu min aḥkām al-nuḡūm*) by Abū Naṣr al-Fārābī (d. 950). It was not transmitted directly by its author, and did not reach us in its defin-

itive version but only in the form of notes copied by a grammarian named Abū Ishāq al-Baḡdādī. In thirty short chapters al-Fārābī writes down what is accessible and what is inaccessible to astrological predictions, which elements of this science should be accepted, and which ones are to be rejected.

Il presente contributo propone l'introduzione, la traduzione italiana e il commento delle *Note sulla verità e falsità dell'astrologia* (*Nukat fīmā yaṣīḥu wa-mā lā yaṣīḥu min aḥkām al-nuḡūm*) di Abū Naṣr al-Fārābī (m. 950). Tale scritto non è stato trasmesso direttamente dal suo autore né ci è giunto nella sua redazione definitiva, bensì in forma di appunti ricopiati da un grammatico di nome Abū Ishāq al-Baḡdādī. In trenta brevi capitoli al-Fārābī spiega ciò che è accessibile e ciò che è inaccessibile alle predizioni astrologiche e quali aspetti di tale scienza sia opportuno accogliere o respingere.

Keywords: al-Fārābī, epistemology, astrology, astronomy, Nukat

CECILIA MARTINI BONADEO

Università degli Studi di Padova
cecilia.martini@unipd.it

*Ibn al-Samḥ (m. 1027) e il fine per il quale gli uomini
si devono dedicare allo studio della filosofia*

The Christian Ibn al-Samḥ, a direct student of the Jacobite Yaḥyā ibn 'Adī, took part to the intense cultural life of Baghdad, the capital of the 'Abbāsīd caliphate between the 10th and 11th centuries, and he was member of the circle of the so-called Aristotelians. In this contribution, after an introduction on his life, his commentaries on the Aristotelian *corpus* and his original writings, the Italian translation and the study of a treatise, attributed to him, are presented. It is an exhortation to the study of philosophy, in which Ibn al-Samḥ discusses the purpose for which man must devote himself to learn it.

Il cristiano Ibn al-Samḥ, allievo diretto del giacobita Yaḥyā ibn 'Adī, prese parte all'intensa vita culturale di Bagdad, la capitale del califfato 'abbāsīde tra il X e l'XI secolo, e fu membro del circolo dei cosiddetti aristotelici. In questo contributo, dopo aver introdotto la sua vita, le sue opere di commento al *corpus* aristotelico e i suoi scritti originali, vengono presentati la traduzione italiana e lo studio di un trattatello, a lui attribuito: un'esortazione allo studio della filosofia, in cui egli discute il fine per cui l'uomo deve dedicarsi ad apprenderla.

Keywords: Falsafa, Aristotelians of Baghdad, Ibn al-Samḥ

AURORA PANZICA

Université de Fribourg
aurora.panzica@unifr.ch

Un testimone italiano della filosofia naturale di Alberto di Sassonia:

i Marginalia del Codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161

The anonymous marginal commentaries that accompany the *Questions* on Aristotle's *De celo*, *De generatione et corruptione*, *Meteorology*, and *De sensu et sensato* transmitted in ms. Florence, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, abbreviate Albert of Saxony's *Questions* on *De celo* and on *Meteorology*. It is the first trace of the circulation of Albert of Saxony's *Questions on Meteorology* in Italy.

I commenti marginali anonimi che accompagnano le *Questioni sul De celo*, sul *De generatione et corruptione*, sui *Meteorologica*, e sul *De sensu et sensato* trasmesse nel codice Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, riprendono e sintetizzano le *Questioni* sul *De celo* e sui *Meteorologica* di Alberto di Sassonia. Si tratta della prima attestazione della circolazione delle *Questioni sui Meteorologica* di Alberto finora rinvenuta in un codice italiano.

Keywords: ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Fesul. 161, Albert of Saxony, Matteo Mei da Gubbio, Aristotle's natural philosophy